

Franzoi all'On. Gavotti

Il capo della spedizione al Parà, Gustavo Franzoi, ha diretto all'on. Gavotti la lettera seguente:

Parà, 3 marzo 1899.

« *Illustre e caro Signore,*

« Siamo giunti, Il governatore ci ha accolto come non poteva meglio. Ci darà quello che vorremo. Ben inteso non vorrò troppo, come è l'abitudine mia anche quando il mio lavoro dovrebbe farmi esigente. Sono cortesi tutti. E' un'onda di simpatia che ci accompagna dall'Italia. Oggi le ho spedito un telegramma di saluto. Ella ci ricordi e pensi che non mancheremo mai all'affetto dell'Italia nostra.....

« Il paese attende da noi la verità.

« E l'avrà intera.....

« Ma non siamo soli in queste battaglie di preparazione che debbono prepararci a ben altre battaglie. Qui, vicino a noi, formando con noi un cuore solo, un pensiero solo, vive valorosamente agitandosi un amico di Lei, della mia spedizione e per conseguenza dell'onore dell'Italia. Qui insieme a noi combatte un valoroso fra i valorosi che vuole ad ogni costo aprire la strada sacrificando tempo, attività e comodità di diritto proprio.

« E' il comandante Tiscornia che tutti i miei ufficiali amano come un fratello e che io adoro, nel senso anche meno sentimentale, come una guida, come una provvidenza. Non so che cosa facciano attorno a Lei gli amici della terra. So che in pieno mare la bandiera di Gustavo Gavotti fu trionfalmente portata. E quando tocca la terra è ricevuta col saluto della gratitudine, perchè dovunque passa, passa il pensiero della più larga cavalleria italiana, quella dei vecchi tempi, quella che è restata come un esempio della storia. Questa è la prima lettera che le scrivo. Sono orgoglioso di incominciare sotto questi auspicii d'un nome che s'impone la mia corrispondenza la quale ci porterà, senza dubbio alcuno, ad avere l'uno per l'altro un'intimità che non so perchè finora non è stata. Questa è la prima lettera che le scrivo. Ma voglio che Ella sappia che metto in essa tutto il mio cuore, tutto il cuore dei miei ufficiali. Ella ci comprenda e ci ricambi l'affetto che le portiamo.

« Tutto suo

« AUGUSTO FRANZOI. »

ISTRUZIONE

sul modo di combattere la peronospora della vite



Il rimedio più semplice per combattere la peronospora della vite è il solfato di rame sciolto nell'acqua e mescolato con della calce in modo da formare la così detta poltiglia bordolese, o miscela cupro-calcica, contenente uno per cento di solfato di rame e uno per cento di calce spenta.

Modo di preparare la miscela cupro-calcica (poltiglia bordolese). — Per preparare un ettolitro di tale miscela

si può procedere nel seguente modo: in un recipiente di terra o di rame (non di ferro) contenente circa 4 litri di acqua, si fa sciogliere, a caldo, un chilogramma di solfato di rame; fatta la soluzione, si versa nel grande recipiente dove si vuol preparare la miscela che conterrà, nel caso, 90 litri di acqua. Ciò fatto si prende un chilogramma di calce spenta, grassa, di buona qualità, che si avrà cura, prima di pesarla, di mondarla dalle pietruzze e dalle impurità che potessero contenere; si stempera questa calce in un altro recipiente a parte, contenente 6 litri di acqua, in modo da formare un latte di calce ben mescolato, quindi si versa questo latte di calce a poco nel recipiente grande dove prima si era versata la soluzione di solfato di rame, e si agita bene la miscela per qualche minuto, finchè questa prenda una bella colorazione bluastra.

Dovendosi sciogliere rapidamente forti quantità di solfato di rame, senza poter disporre dell'occorrente per eseguire la soluzione a caldo, si può procedere nel modo seguente: si versa in una botte la quantità di acqua occorrente e se ne prelevano una diecina di litri che serviranno per la preparazione del latte di calce. Si pone il solfato di rame in un sacchetto di tela e lo si lega nel mezzo di un bastone, che si poggia sugli orli della botte, regolandosi in modo, che il sacchetto resti sommerso nell'acqua. Dopo qualche tempo tutto il solfato di rame si discioglie; basta, dopo, versarvi la quantità necessaria di calce, previamente spappolata nell'acqua, per ottenere la poltiglia.

Se la miscela è ben fatta, e si adoperarono solfato di rame e calce di buona qualità, lasciata in riposo, dopo qualche ora, essa forma un deposito di un bel colore celeste, mentre esaminando il liquido, soprastante entro un bicchiere, si vede perfettamente scolorato.

Quando si tratti di combattere una infezione violenta, già sviluppata, a fine di rendere la poltiglia più rapidamente attiva, conviene aggiungere alla miscela grammi 125 di cloruro di ammonio (sale ammoniaco) sciolto in pochi litri di acqua calda. In tal caso invece di un chilogramma di solfato di rame conviene usarne un chilogramma e mezzo, aumentando ugualmente anche la calce.

La miscela cupro-calcica può essere preparata anche parecchie settimane prima che venga adoperata, non subendo essa col tempo, veruna alterazione notevole. Naturalmente la poltiglia dovrà essere ben rimescolata ogni volta che se ne farà uso.

Applicazione della miscela — La miscela deve essere applicata con molta cura affinché non solamente le foglie, ma anche i grappoli siano completamente bagnati dal rimedio. La irrorazione deve essere eseguita mediante apposite pompe, dalle quali il liquido esca come una polvere finissima, che cada leggermente sulla pagina superiore delle foglie e sui grappoli.

L'operaio deve porre molta attenzione affinché il gettito della pompa sia regolare, non troppo forte e senza formare goccioline troppo grosse, le quali cadrebbero a terra senza alcuna utilità.

La quantità di miscela cupro-calcica necessaria per irrorare sufficientemente un ettaro di vigna varia secondo lo sviluppo del fogliame, ed anche secondo la pompa adoperata. In generale però si calcola che, nei primi trattamenti, a primavera, occorrono in media circa 3 ettolitri di miscela per ogni ettaro di vigna, e nei trattamenti successivi del giugno e del luglio, una quantità doppia.

Tempo per le irrorazioni — Si tenga sempre presente che le irrorazioni colla miscela cupro-calcica non hanno il potere di guarire le parti della vite che sono già infette dalla peronospora; in altri termini la miscela non è un rimedio curativo, ma preventivo che applicato sulle foglie e sui grappoli ancora sani, li rende immuni dalla malattia. Le irrorazioni debbono perciò incominciare subito dopo lo sbocciare delle gemme ed essere rinnovate di tanto in tanto, man mano che i pampini e i tralci si vanno sviluppando.

Il numero ed il tempo dei trattamenti non possono essere indicati in modo preciso, variando secondo le circostanze climatiche. *In generale però si può ritenere che sono necessarie almeno tre irrorazioni: la prima poco dopo lo sbocciamento delle gemme, quando i germogli hanno raggiunto 10 a 15 centimetri di lunghezza; la seconda poco prima della fioritura e la terza subito dopo l'allegagione.* Però quando la stagione corra molto umida, nebbiosa o piovosa e quindi vi sia pericolo di una forte infezione, il trattamento deve essere ripetuto una o due volte di più.

CORRISPONDENZE

DA SPIGNO MONFERRATO

Necrologia — « Nel giorno 9 corr. aprile spirava nel bacio del Signore il Molto Reverendo Sacerdote Don Francesco Traversa Parroco di Serole nella tarda età di 84 anni.

L'impressione provata dall'intera popolazione Serolese per tale dolorosa perdita è più facile immaginare che descrivere — e ve n'era ben donde.

Il compianto estinto dedicò tutta la sua lunga laboriosa esistenza a Serole suo paese natio — vi fu maestro elementare per più di mezzo secolo, e Parroco per oltre un trentennio, avendo seguito a far scuola per lungo tempo anche dopo conseguita tale carica.

Tanto nell'una che nell'altra qualità ispirò ognora ne' suoi concittadini i più sani principii della morale e delle virtù civiche e cristiane, non solo colla parola, ma coll'esempio.

Fu vero seguace della dottrina di Cristo, non avendo badato mai ad accumulare ricchezze, ma a beneficiare il prossimo e la famiglia con una abnegazione più unica che rara.

I di lui funerali che ebbero luogo l'undici corr., riuscirono splendidi; vi concorse numeroso assai il clero delle Parrocchie circonvicine, l'intera popolazione di Serole e considerevole parte di quella dei paesi finitimi.

Dissero l'elogio dell'estinto, con forbiti discorsi, il Molto Rev.do Vicario

Foraneo di Roccaverano, il Sindaco di Serole cav. B. Grassi, il dott. G. B. Grappiolo ed altri.

Le innumerevoli lagrime versate sulla sua tomba e la profonda tristezza dipinta su tutti i volti dimostravano quanta venerazione ed affetto egli aveva saputo ispirare ai suoi conterranei.

Il vuoto da lui lasciato sarà sentito per lungo tempo, e non sarà colmato se non quando i suoi successori ne seguiranno le orme.

Parigi Carlo.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 14 Aprile

Furti e minacce — *Carlevaris Lorenzo*, di Bruno, era chiamato a rispondere, per varii titoli, del reato di furto aggravato (art. 403 N. 8 Cod. Penale) commesso in pregiudizio di certi Geloso Giovanni, Leone Matteo e Rocchetta Luigia, nonché del delitto di minaccia grave a mano armata contro il Geloso Giovanni (art. 156 1° cap. Cod. Penale).

In esito alle risultanze del dibattimento il Tribunale, esclusa la qualifica per il furto commesso in danno di Rocchetta Luigia, nonché il reato di minaccia grave, giudicando trattarsi invece di tentativo di lesione, condannava il Carlevaris alla pena della reclusione per quattro mesi e dieci giorni, e nei danni verso la parte civile liquidati in L. 12.

Parte Civile: Avv. Galliano e Proc. Avv. Rabachino.

Difensori: Avv. Braggio e Poggio.

X

Lesione e minaccia — *Dafarra Giovanni*, residente a Nizza Monferrato e *Verzetti Giovanni*, di Casalotto (Mombaruzzo) erano imputati: il 1° di lesione grave (art. 372 N° 1) per avere, con colpi di bastone alla testa inferti a Verzetti Giovanni, cagionato lesioni che produssero malattia di venticinque giorni, pericolo di vita e sfregio permanente del viso — il Verzetti di minaccia grave a mano armata (art. 156 1° capoverso) e di contravvenzione per porto d'arma.

Il Tribunale giudicava per il Verzetti trattarsi di tentata lesione a vece che di minacce dichiarando non luogo per difetto di querela e condannandolo per la contravvenzione alla pena degli arresti per nove giorni - mandava assolto il Dafarra ritenendo avere egli agito in istato di legittima difesa.

Difensori: Per il Dafarra, Avv. Braggio — per Verzetti, Avv. Galliano.

LEGGETE

ogni mattina la

GAZZETTA DEL POPOLO

che è il Giornale il meglio informato e il più antico del Piemonte

Il suo servizio telegrafico è il più completo

Coloro che si abbonano alla Gazzetta del Popolo direttamente al suo ufficio d'amministrazione